

Albanese chiama Clinton per risanare la sua Napoli

■ Ha l'aria un po' altera, ma chi lo conosce gli rimprovera una malcelata timidezza. Ha una famiglia scompaginata da una morte atroce e dei parenti da Nobel. Ha la testardaggine di chi pensa che nella vita nulla sia già scritto e se un giorno disse «Napoli non è la mia città», poi, piano piano, ha ripreso ad amarla. Da lontano. Da un ufficio di dirigente del Coni, lo stesso dove una mattina di due anni fa ricevette la telefonata di chi lo avvertiva che l'ingegnere Emilio Albanese, suo padre, era stato gravemente ferito nel corso di una rapina. Sarebbe morto poco tempo dopo. Senti al telefono in tanti, sindaco, governatore, amici, Dario Fo, di cui

Suo padre, il consuocero di Dario Fo, ucciso in una rapina

Emilio era consuocero. Gridò: «Questa città non può essere solo delinquenza. Esiste un'altra Napoli». Altra Napoli nacque da un grido, da un fiotto di sangue, dal rumore sordo di una testa anziana che cade sull'asfalto. Nacque per pura tragedia. Nacque dalla rabbia di Ernesto Albanese. Che non aveva voglia di un'altra sterile fondazione. Non voleva promuovere un altro premio dedicato ai caduti.

Chi lo conosce spiega che odia le vetrine, le passerelle dei politici, le commemorazioni dalla lacrima facile e insincera. Gli piaceva Marco Rossi Doria, ma capì che non aveva futuro. Lui ragiona con i chip di un manager. Doveva fare qualcosa. Qualcosa di diverso. E il diverso venne nella forma dei pantaloni neri e delle polo spiegazzate di un prete di frontiera. Quando la frontiera è nel cuore della città e si fronteggia non con l'ignoto, ma con la realtà della malavita. Don Antonio Loffredo gli raccontò di un giardino nascosto tra i palazzi della Sanità. Gli parlò di splendidi aranceti. Dell'idea che un po' di verde può cambiare il volto a una frontiera. E che da qualche parte occorre pur iniziare se si vuole cambiare.

Ernesto parla inglese fluentemente. Pensa informatico. Ha le conoscenze giuste al di là dell'oceano e un'idea pazza. La racconta a Padre Antonio, al designer Riccardo Dalisi e al presidente della municipalità del

quartiere Sanità, Alfonso Principe: restituire decoro urbano e dignità sociale a un'area ben determinata all'interno di uno dei quartieri più difficili della città, dove oltre 67mila persone vivono concentrate in 5 chilometri quadrati e dove la disoccupazione, tra i giovani, raggiunge punte del 40 per cento. Si trovano d'accordo. Poi si incontrano con sindaco e governatore, gli parlano del progetto «Rione Sanità, ieri, oggi e domani». E' luglio, fa un

caldo bestia. Iervolino e Bassolino sono entusiasti. Ma i soldi? Iervolino e Bassolino sembrano perplessi su questo punto. Certo danno la propria disponibilità, ma qui si parla di milioni di euro. «Quelli li trovo

io» spiega composto Albanese. E dove? «In America». E parte.

E' settembre, fine settembre. Di nuovo caldo boia. Di nuovo Albanese, il sindaco e gli altri. «I soldi ci sono, almeno la gran parte». E c'è anche un accordo che sa di grande sogno americano, di come le cose possano diventare facili al di là dell'oceano. C'è la William J. Clinton Foundation presieduta da Bill e Hillary che ha appoggiato in qualità di sponsor il progetto di riqualificazione urbana e di recupero sociale del quartiere sanità. «Gesù», dice un signore davanti alla chiesa parlando con padre Antonio, «se questo ce la fa allora l'amma fa' sindaco». Il sindaco del rione Sanità. Ma senza oleografia. In puro stile Albanese, che spiega che la Fondazione Clinton non darà soldi, ma aiuta a recuperarli, offrendo ad alcuni progetti una sorta di "marchio di qualità".

E cosa accadrà ora? Albanese non enfatizza. Ragione allo stato puro. Cuore del progetto, il recupero e la riapertura del Giardino degli Aranci, area verde adiacente la parrocchia di San Severo da anni inaccessibile, il restauro delle facciate dei palazzi circostanti, la creazione di un'agenzia di servizi che impiegherà ragazzi del quartiere come guide turistiche e l'apertura di un asilo nido nella casa canonica della parrocchia di San Severo. Va a finire che gli riesce. Alla Sanità lo chiameranno «sindaco». ■